

la rivelatività immediata dell'esperienza, e riguarda solo l'affermazione dell'essere quando non c'è l'esperienza, senza mettere in questione quest'ultima). Ma è questione, codesta, che non può essere svolta in una recensione; ci limitiamo, pertanto, qui, a dare soltanto il nome alla via a nostro parere adeguata.

Queste le riserve che ci pare di dover muovere a proposito delle tesi essenziali dell'opera; il lavoro si articola anche in una serie di discussioni — acute e penetranti — delle forme soggettivistiche di stampo fenomenistico e idealistico-empirico della soluzione del problema gnoseologico; segnaliamo queste pagine, per la succosità dell'impostazione, sia dal punto di vista dei riferimenti storici, precisi, equilibrati ed aggiornatissimi (a proposito del fenomenismo, si discutono, oltre a Mach ed Avenarius, anche Wittgenstein e Carnap, con sobri ma centrati rilievi [pp. 57-60]), sia da quello più propriamente teoretico. La sostanziale metafisicità di tali posizioni, che vorrebbero essere nettamente antimetafisiche, viene — sulla scorta della metodologia storiografica dell'Olgiati (il quale è tenuto, con frutto, sempre presente dall'Autore) — dimostrata con rigorosità. Così come, sempre secondo la più esatta teoresi realistica, che trova appunto nell'Olgiati il suo più tenace rivendicatore, si mostra il carattere *metafisico* del problema del realismo (quello che conta, dice il Nostro, è determinare il *significato* dell'essere conosciuto: è qui che si decide l'autentico problema critico; di conseguenza, niente alleanze, antiscettiche, con le teorie sulla verità di ispirazione soggettivistico fenomenistica [cfr. le pp. 47-48]). Forse, qualche espressione in proposito andrebbe però riveduta, in funzione proprio del significato metafisico che si dà al termine « realismo ».

Ad esempio, si dice talora che il realismo è la teoria secondo la quale il soggetto coglie l'oggetto come da sé distinto; oppure si parla dell'« essere » del realismo come dell'« essere » oggetto della conoscenza; laddove, in funzione delle stesse affermazioni del Masi, si dovrebbe parlare dell'essere come inglobante e soggetto e oggetto; e si dovrebbe abbandonare la riportata definizione gnoseologica dello stesso realismo. Ma sono rilievi marginali, perchè l'accento metafisico, a proposito della nostra questione, è in fondo ben presente. Le pagine di esegesi tomistica (alcune delle quali già ricordate) rivelano una sicura padronanza dei testi; e lo spirito luminosamente logico (intelligente uso della *logica minor*, rilevabile, anche se discretamente non messo in primo piano) che tende a definire sempre con chiarezza i termini usati, le loro implicazioni, ed il metodo da seguire, rende sempre sicura ed ordinata l'esposizione. Il lavoro — nella sua organicità — costituisce, in conclusione, un contributo solido, pur con i limiti che ci è parso di dover segnalare, al ripensamento critico-realistico dell'atto conoscitivo, nelle sue radici metafisiche.

ADRIANO BAUSOLA

JULES PIRLOT, *Destinée et valeur. La philosophie de René Le Senne*, 1 vol. di pagg. 222, Secrétariat des Publications, Facultés Universitaires, Namur 1953.

Jules Pirlot, professore di filosofia al Seminario di Floreffe, ha voluto presentare con la sua opera *Destinée et Valeur* la filosofia del Le Senne, per il quale dimostra grandissima stima e simpatia.

Più che una interpretazione, questo lavoro vuole essere una esposizione fedele e soprattutto chiarificatrice della complessità di un pensiero ideo-esistenziale, quale è quello del Le Senne, che, preoccupato di non mai separare pensiero ed esperienza, qualche volta rischia di sconcertare e di lasciare una impressione di oscurità.

Il Pirlot perciò, accogliendo tutti i postulati e i risultati della filosofia del Le Senne, limitandosi a brevissimi e lievissimi cenni critici sempre e solo di margine, ne segue analiticamente gli scritti e li inquadra in tutta la diffusa ampiezza della sua opera.

Fondamentale è il primo capitolo in cui sono esposti i tratti originali del pensiero del Le Senne, la ragione generatrice e la portata delle sue idee. Il principio a cui il Pirlot riconduce l'opera del Le Senne è il concetto di realtà come concretezza: « le concret seul est réel » (p. 15), e di filosofia come vita il cui fine deve essere la soddisfazione di esigenze vitali.

La filosofia del Le Senne, che è presentata come uno spiritualismo ideo-esistenziale, vuole appunto soddisfare le esigenze che scaturiscono da « le sentiment du moi menacé », dalle contraddizioni della vita, e dalle oscurità e insufficienze vivamente sentite della filosofia regnante e precisamente dell'intellectualismo assoluto dell'Hamelin, preoccupato di ricostruire l'armatura logica dell'esistenza, e del dogmatismo dell'immediato del Bergson.

Nei capitoli successivi sono analizzati i temi principali di questa filosofia che si svolge come una descrizione dell'esperienza (intendendo per esperienza la coscienza con i suoi contenuti):

— l'*Io* come soggetto indeterminato della rappresentazione, come l'interiorità di ogni relazione ideale, esistenziale o ideo-esistenziale, insomma come l'unità della coscienza;

— l'*Io* come « moi » e come « Dieu »: *moi* in quanto io ostacolato, come soggetto dell'ostacolo. *Dieu* in quanto verifica l'infinito, come l'« âme du valeur »;

— l'*ostacolo*, la determinazione per cui il « moi » prende coscienza di sé nella interiorità dell'*Io* e si distingue dal « non moi »;

— la *contraddizione* da cui nasce la ricerca del « moi » che vuole superare il « non moi » e raggiungere il suo destino, il « nulla della determinazione », il valore;

— le *tappe fondamentali* di questa ricerca: scienza, morale, arte, religione;

— il *valore* come il termine a cui tende il

« moi », come valore assoluto, come Dio in cui l'uomo trova definitivamente la sua personalità;
 — la *legittimità* del rapporto uomo-Dio;
 — la *salvezza*, conseguenza dell'unione con Dio.

Dopo avere così tracciato le linee generali, il Pirlot si sofferma a considerare gli sviluppi di questa filosofia che il Le Senne ha dato nel *Traité de Morale Générale* e nel *Traité de Caractérologie*, ricordando infine la concezione dei rapporti intersubiettivi nello spiritualismo e le prospettive che offre agli educatori.

In complesso il Pirlot ci ha fornito con il suo lavoro di presentazione sistematica, dotato peraltro di una bibliografia completa, un comodo e sicuro mezzo di introduzione e di orientamento, dal punto di vista storico informativo, ad un'opera vasta e complessa quale è quella di René Le Senne.

MARIO GROPPA

UGO SPIRITO, *Significato del nostro tempo*, 1 vol. di pp. 346, Sansoni, Firenze 1955.

Il più recente volume di U. Spirito ci è apparso come il più vario di quanti ci era occorso di leggere, nella vasta produzione storico-teoretica del pensatore aretino. E' un volume di saggi, e già questa caratteristica gli permette un'apertura alla varietà dei temi, quale non era possibile nella trattazione sulla ricerca, sull'arte e sull'amore. Eppure tale varietà di temi, che vanno dal motivo della crisi molto spesso ricorrente e dal motivo della libertà ai motivi della coscienza politica, della missione culturale, della sociologia e della pedagogia, è tenuta avvinta, e resa teoreticamente significativa, dal noto tema spiritiano della vita come ricerca, della vita come arte e della vita come amore. Anzi di questa vita come amore, che è la formula cronologicamente più vicina ed anche culturalmente più aderente, viene qui riassunto il motivo centrale, il « non giudicare » (inteso non come fatto, ma come discriminazione intellettualistica), e vengono proposti nuovi aspetti e nuove movenze, soprattutto in rapporto al tema della persona e della libertà.

Non mi addentro nell'esame dei singoli saggi, perchè quelli di carattere culturale sono difficili a riassumersi; quelli che ripresentano il problematicismo nulla aggiungono alla nota trilogia sulla *ricerca* (del 1937) sull'*arte* (del 1941) e sull'*amore* (del 1953); su quelli infine che perseguono nuovi motivi teoretici desidero tornare in una prossima vasta rassegna degli studi metafisici contemporanei. Al primo gruppo di saggi appartiene quello su *Il pensiero politico italiano*, che è l'unico saggio inedito del volume, il quale consta di articoli già pubblicati su riviste italiane e straniere, di relazioni a convegni e congressi, essi pure pubblicati tra il '48 e il '53; appartengono i saggi su *Machiavellismo e controriforma*, su *Barocco*

e *controriforma*, su *Il pensiero filosofico italiano contemporaneo*, che è uno scritto sommario, destinato al pubblico inglese, ma molto preciso sul carattere extraeuropeistico dell'idealismo italiano. Al secondo gruppo appartengono saggi come *Non giudicare*, *Itinerario del problematicismo*, *La crisi della civiltà* ecc. Al terzo gruppo infine — ed è quello che ci pare costituire il midollo del volume — appartengono i saggi su *La persona*, su *La paura della libertà*, su *Il Significato della fenomenologia*, su *L'uomo e il lavoratore*, ecc. Quest'ultimo saggio che presenta il dualismo tra uomo e lavoratore, tra vita quotidiana normale e lavoro come elemento estraneo e refrattario, come parte di sé alienata, denuncia uno degli aspetti più anormali e tragici dell'attuale mondo sociale. A quell'unità di vita, cui solo poche categorie sembra che oggi possano aspirare, come chi fonde ogni aspetto dell'esistenza nell'unico crogiuolo dell'arte, della scienza, della fede, bisogna pure che tutti gli uomini arrivino se si vuol salvare la persona, senza alienazioni irrimediabili di blocchi interi di esistenza. Il saggio su l'uomo e il lavoratore, come l'altro, pure mirabile, su *La funzione politica della cultura*, può essere segnalato come uno dei casi più felici del vasto impegno con cui U. Spirito segnala i motivi della crisi del nostro tempo. Da questo punto di vista, il titolo del volume indica una puntuale riuscita.

Eppure è il nucleo teoretico del volume, il problematicismo situazionale e la metafisica programmata, che ha tenuto desta la nostra attenzione durante la lettura. Pur rimandando ad altro tempo l'esame dettagliato, non vorrei ritardare l'annotazione di alcuni rilievi che sempre mi sono occorsi nella lettura delle opere di U. Spirito. Rilievi dunque estensibili anche agli altri volumi, soprattutto al volume sull'amore e sul tramonto della civiltà cristiana.

Sono evidentemente accenni frammentari ed allusivi.

1. La panoramizzazione culturale è sempre un po' sommaria, eccessivamente monocorde. Degli autori e dei periodi storici si tralascia l'effettivo divenire genetico e le movenze dottrinali, per scioglierli nella semplicità di una formula, che serve teoreticamente a dialettizzare onde giungere all'incaglio aporetico, e così far sentire la situazione problematica. Non è un po' esternistico, eccessivamente monotono, semplificatore, questo giostrare dialettico di motivi filosofici fatti emergere per puntualizzazioni un po' astratte dal tessuto vivo del filosofare?

2. L'ambito della metafisica — la cui programmazione come *condito sine qua non* del filosofare stesso rimane una delle lezioni più serie e di maggior rilievo contro l'attuale andazzo antimetafisiceggianti, e pur tutto saturo di immediatismi metafisici bollati dallo stesso Spirito con parole roventi nel primo saggio del volume — è determinato come autoco-scienza, quella unificazione esaustiva su cui tanto aveva insistito l'attualismo, e come divinizz-